

# I sindaci promuovono la manovra

- **Fassino:** «C'è stato il cambio di passo promesso»
- **Ora allentare** ulteriormente il Patto di stabilità e mantenere gli impegni sull'Imu
- **Letta:** il Parlamento saprà migliorare la legge

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

«Il Paese siamo noi» è il gigantesco slogan che campeggia nel salone della Fortezza da Basso di Firenze dove è in programma la trentesima assemblea dell'Anci. In platea il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta (la prima volta che Presidente della repubblica e Presidente del Consiglio sono assieme a Firenze fanno notare da Palazzo Vecchio), i ministri Giovannini e **Del Rio**, attornati da centinaia di sindaci. Da quelli che ogni giorno, spiega con orgoglio il presidente dell'Anci Piero Fassino, tengono in piedi e fanno vivere l'Italia. Il front office immediato degli italia-

**UN MIX MICIDIALE**

La politica a portata di mano a cui si rivolgono quotidianamente le famiglie per chiedere nidi e materne, le imprese che rischiano di soffocare nella crisi e i lavoratori che vedono il pericolo il proprio posto. Proprio come gli operai della Lucchini di Piombino che manifestano fuori dalla Fortezza e che alla fine assieme al Presidente della Regione Enrico Rossi riusciranno a parlare del loro incerto futuro (l'alto forno sta per spegnersi) con Napolitano e Letta.

«Il Paese siamo noi perché senza la passione, la dedizione di tanti sindaci - spiega Fassino citando Giusi Nicolini e Angelo Vassallo - il Paese non reggerebbe». Il problema è che però adesso anche

questa architrave è al limite e rischia seriamente di spezzarsi. Colpita dal mix micidiale di mancate riforme, centralizzazione burocratica e assenza di ossigeno finanziario. Quello di Fassino è un richiamo forte alla politica romana ed è visibilmente soddisfatto che l'abbiano colto sia il Capo dello Stato («il presidente Napolitano ha fatto grande riconoscimento del ruolo dei sindaci») che il premier. A Letta in particolare dal palco (affiancato tra gli altri anche da Renzi e Alemanno) Fassino riconosce il merito di aver mantenuto la parola data. Di aver promesso e rispettato l'impegno «a un cambio di passo» nella direzione di una nuovo «rapporto tra Comuni e Stato».

E il primo passo per Fassino è proprio la legge di stabilità varata dal governo. I sindaci in particolare hanno apprezzato che dopo anni per la prima volta non ci siano stati ulteriori tagli ai trasferimenti. Anche perché altre sforbiciate sarebbero state davvero ingestibili dopo che quantifica il sindaco di Torino, ai Comuni dal 2007 al 2013 sono stati tolti oltre 16 miliardi fra minori risorse trasferite e vincoli del patto di stabilità. E qui la buona notizia è che per la prima volta quel limite sia stato allentato per 1 miliardo. La richiesta adesso è che il Parlamento non torni indietro e che anzi tolga questo vincolo ai comuni sotto i 5mila abitanti e alle quote di «cofinanziamento nazionale e locale sui Fondi comunitari». Perché se i Comuni possono far ripartire gli investimenti anche l'occupazione ne risentirà positivamente. Una scelta che anche Letta defini-

sce «strategica» riconoscendo che sta proprio nei Comuni la capacità dell'Italia di ripartire. E quindi rivendicando che il suo governo («un governo politico» sottolinea) è il primo che allenta il «cappio» del patto di stabilità da 12 anni a questa parte.

Che questo basti ovviamente non lo pensa nessuno. Che sia un «cambio di direzione» però Letta ne è sicuro. Come è sicuro che dalla crisi si possa uscire «passo dopo passo». Senza salti e «annunci roboanti» anche perché il rischio di ri-precipitare «dove eravamo» è sempre lì dietro l'angolo. Ora comunque la legge di stabilità è nelle mani del Parlamento e il premier si dice sicuro che possa essere migliorata. E qualche indicazione Fassino comunque la fornisce a cominciare dal rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e il welfare. Resta casomai il nodo Imu e nuova service tax. Letta promette verifiche e comunque la partecipazione dei Comuni alle scelte. Fassino mette le mani avanti: l'importante è che non si penalizzino i comuni. E quindi, prosaicamente, intanto che siano versate già nelle prossime settimane le risorse corrispondenti alla seconda rata dell'Imu, assieme agli altri crediti che lo Stato deve ai sindaci (ad esempio per coprire le spese del mantenimento degli uffici giudiziari anticipate dai comuni). Quanto al futuro, il presidente dell'Anci punta a che la nuova tassa non penalizzi i comuni rispetto alla somma di Imu e Tares. Né punisca le famiglie aumentando il prelievo fiscale a loro carico. Per questo il governo ha previsto una «compensazione» da parte dello Stato di 1 miliardo.

«Un buon passo, ma ancora non sufficiente» dice Fassino rivolgendosi direttamente ai parlamentari con l'obiettivo o di arrivare a aumentare quel contributo statale o di consentire ai sindaci di poter cambiare con più flessibilità le aliquote.



**Piero Fassino all'Assemblea annuale dell'Anci** FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

119485